

La contrada gialloverde non vinceva dal 1996. Alghero, che correva per l'Onda e Big big, baio dell'Aquila, sono zoppi: il loro destino è segnato

# Il Palio al Bruco, due cavalli infortunati

Siena straripante di gente per una corsa che affascina e divide. Gli animali rischiano di essere abbattuti

Marco Bucciardini

SIENA Il Palio è del Bruco, il Bruco è padrone di Siena. Luigi Bruscellini, senese, il miglior fantino che c'è in giro, vince il suo settimo Palio. La contrada gialloverde non portava il drappo a casa dal 1996. Si prende questa carriera nervosa, dove la Civetta, di rincorsa, aveva un cavallo troppo forte per lasciar fare. Così si è partiti dopo quasi un'ora di ressa ai canapi. La rincorsa di Zodiach, montato da Zedde detto Gingillino, sarà magnifica e umiliante: la Civetta è seconda, il posto del dannato. Nel Palio è così, o si vince o si perde. La Civetta perde due volte: perché favorita, perché seconda. Se fosse sport, sarebbe il trionfo della filosofia di Alfredo Binda, ciclista talmente forte da esser pagato per non correre. «Sono arrivato uno», diceva, un metro dopo il traguardo. Significava che non ci sono numeri nelle competizioni. La conta finisce a 1. Il resto è un numero solo e indefinito. Ma il Palio non è sport. Però arrivare secondi è una vergogna e il terzo non esiste.

Cos'è il Palio lo sanno solo i senesi. E non lo dicono. Ne parlano fra sé, tutto l'anno. Agli altri rispondono davvero poco volentieri. È un diverso piano di discussione: innata è in loro la consapevolezza, non concedono attenzioni ai curiosi. Se fosse sport, non ci sarebbero due cavalli che rischiano di essere abbattuti. Alghero, che correva per l'Onda e Big big, baio dell'Aquila (cavallo forse non adatto alla piazza): sono zoppi. «Prognosi sfavorevole» per il primo, possibile recupero per il secondo. Il destino per loro è una conta al rovescio. Forse il Palio è proprio un cavallo: allevato, benedetto in chiesa, viziato in stalla. Il cavallo che va all'altare, il parroco che lo schizza: come si fa a spiegare il Palio? Sacro e profano, ma cos'è l'uno e cosa l'altro? «Una sacra epilessia inintelligibile ai senesi stessi, pur essendo la quintessenza della senesità».

Mario Luzi:  
«Il Palio trascende la mia facoltà critica e rifiuta l'uso delle categorie razionali»

disse Mario Luzi, dopo essersi arreso: «Il Palio trascende la mia facoltà critica e rifiuta l'uso delle categorie razionali». In questa grande giornata di uomini, capitani, vicari, sbandieratori e stallieri, l'uomo conta poco. Nessun contradaio urla di gioia appena conosce il nome del fantino. Quando estraggono i cavalli, invece, sono tutti in piazza. Berio, baio di sei anni, potrebbe diventare leggendaro come solo i più grandi e venerati. Prima di

ieri, vinse l'anno scorso per la Tartuca, sempre ad agosto, sempre montato da Trecciolino. Sempre dal nono posto sui canapi, il più sfortunato di tutti. Il cavallo prima di tutto. Dietro, la contrada. Non lo hanno inventato le contrade il Palio, però l'hanno popolarizzato, nel senso che hanno sceso i fantini nobili che si rincorrevano lungo le vie della cittadina e hanno racchiuso nella piazza Il Campo la loro voglia di essere padrone di Siena. Quella

dei rioni è una storia del Medioevo: nate con funzioni amministrative, militari e ricreative, lo sono rimaste. Le istituzioni che vi si sono sovrapposte in questi cinquecento anni non hanno aggiunto molto, limitandosi ad aiutare la conservazione di questo ordine sociale: per molti il modello senese è un modello "perfetto". Però non è esportabile.

Daniele Masala, mossiere di ieri, ha fatto sudare. L'uomo che sta sul Verrocchio, il mar-

chingegno in prossimità del quale vengono allineati i cavalli, chiama le contrade all'interno dei canapi, corde tese utili solo a trovare il miglior allineamento, un tempo morto che lavora piano nello stomaco dei senesi. Il Leocorno stava troppo tranquillo, al primo posto. La Civetta, contrada rivale del Leocorno, è di rincorsa e non può entrare. Sceglie lei quando si parte. E si parte quando il Leocorno è meno comodo. Così si parte quasi all'otto e mezzo di sera. Masala preme il pedale e il canape s'abbassa. Qui finisce il Palio della Torre, quarantadue anni senza vittorie, un altro lungo inverno davanti. S'intruppa con la Lupa, la Chiocciola. Qui finisce la corsa del mossiere. Pronti, via, partiti: la piazza segue con lo sguardo i cavalli lanciati in discesa verso la curva di San Martino, un gomito che sfida la fisica. E il mossiere sparisce. Due guardie lo trascinano via. Rischio incidenti, c'è sempre chi dalla partenza si sente defraudato. È il giorno di Palio, il contradaio dimentica il bon ton. Al mossiere non è dato sapere chi sarà il vincitore. Anche questo è Palio. La Giraffa gira in testa, poi passa Trecciolino. A San Martino, dove si vincono i Palii.

Esagerazioni. L'hanno studiato sociologi, scrittori, uomini di cinema: un obbligo verso questa grande scenografia di popolo, questa storia già scritta, questa rappresentazione già inscenata. Ne sono usciti con più dubbi che risposte. Valgono due esempi: «È un segreto che la città sussurra ma non svela», fece sapere Saramago, che trovò le parole per la ritrattata. Non le ebbe Mel Gibson, venuto a controllare se fosse possibile trasportare su pellicola tanta epica. Ha conosciuto fantini e stalle. Ha lasciato perdere: il cinema deve ingigantire le emozioni, deve aggiungere alla realtà. Con il Palio non è possibile. Catturarlo, peggio ancora: spiegarlo, serve solo a ridurlo. Cos'è il Palio, in questa sera umida e calda, lo sanno i deliranti ragazzi del Bruco, i maledetti uomini della Civetta.

José Saramago:  
«È un segreto che la città sussurra ma non svela». Mel Gibson voleva farci un film ma rinunciò

## Il fuoco non dà tregua, Canadair rischia lo schianto



Il fronte del fuoco non lascia tregua. Nel giorno di Ferragosto, ma anche ieri, si sono registrati un po' in tutta la penisola numerosi incendi. I 6.387 vigili del fuoco in servizio a Ferragosto hanno lavorato a pieno ritmo effettuando oltre 3mila interventi in 24 ore. Secondo i dati forniti dalla Protezione civile, è risultato il Lazio la regione dove si sono avuti più focolai, seguita da Emilia Romagna, Lombardia, Toscana e Veneto. Qui un incendio di vaste dimensioni si è sviluppato in una zona del Monte Gande, sui Colli Euganei dove è stato richiesto l'intervento di due canadair. Anche in Sardegna un altro incendio ha minacciato

alcune abitazioni alle porte di San Giovanni Suergiu, comune del Sulcis-Iglesiente. Sempre sull'isola è stato domato ieri mattina all'aba un altro incendio a Cuili Buttau, in provincia di Sassari, che ha divorato complessivamente 1.500 ettari di bosco. Da venerdì sera le fiamme stanno bruciando una vasta zona boschiva sopra la località di Esine, in Val Camonica. Durante le operazioni di soccorso un Canadair ha rischiato di schiantarsi: per cause non ancora chiarite, l'apparecchio antincendio è stato costretto a un atterraggio d'emergenza: lievi conseguenze per i due piloti, ma il Canadair è andato in fiamme.

# Immigrati, ancora sbarchi sulle coste siciliane

Una donna incinta ha rischiato di abortire. Proteste nei centri di accoglienza di Lamezia terme e Agrigento

ROMA Stanno arrivando dalla Somalia e dall'Etiopia. A piedi, via terra, poi sopra un barcone affidato alle onde.

Quarantadue li hanno sorpresi ieri, in mezzo ai flutti: un pattugliatore tunisino li ha avvistati in acque internazionali e ha chiesto lumi su chi dovesse occuparsene.

Alla fine è toccato a una motovedetta della nostra Guardia di Finanza che li ha scortati fino all'isola di Lampedusa. A bordo erano in 42, 39 uomini e 3 donne. Una di loro, incinta, è a rischio di aborto dopo le tante ore passate in balia del mare. Tutti, tranne la donna che è stata trasportata all'ospedale di Palermo, sono adesso ospitati nel centro di accoglienza dell'isola, gestito dalla Misericordia.

Non sono loro i soli ad aver toccato

terra nella Pelage: altri 95 clandestini sono sbarcati nei giorni scorsi. Nelle ultime 24 ore ne sono giunti 60. Sembra quindi che la «pausa» di luglio sia finita e che altre carrette del mare si avvino disperate verso il nostro Paese.

All'alba, sulle coste di Pozzallo, nel ragusano, sono approdati altri 62 somali, 52 uomini e 10 donne, segno che è la Sicilia, oggi, la porta d'Europa per tutta quell'umanità che spinge dai paesi africani. Le rotte verso la Puglia e la Calabria sono state quasi abbandonate.

Il ministro Pisanu dice che non c'è da allarmarsi: «Gli sbarchi di immigrati clandestini in atto sulle coste siciliane - afferma - sono tenuti sotto controllo e gestiti con correttezza, umanità e rigoroso rispetto delle norme interne e internazionali».

E ad allarmarsi, per ora, c'è il solito Roberto Calderoli, vice presidente del Senato, leghista, che lancia un nuovo avvertimento «padano»: «I nuovi sbarchi sulle coste di immigrati irregolari non preoccupano per il numero, ma per il metodo. Pochi o tanti che siano vanno respinti o immediatamente rimpatriati». Intanto i 62 somali sbarcati ieri hanno giustamente fatto richiesta di asilo politico, provenendo da una parte di mondo falciata da odi etnici e politici.

Intanto nel centro di permanenza temporanea di Agrigento, alcuni clandestini si sono scontrati con l'inefficienza della burocrazia italiana: gli agenti che li hanno aiutati nello sbarco avrebbero commesso degli errori nel segnare la data del loro ingresso in Italia. In que-

sto modo, invece di trascorrere i normali 60 giorni nel centro (tempo massimo, secondo la Bossi-Fini, necessario affinché sia accertata la loro identità) costoro, prevalentemente egiziani, algerini, tunisini, palestinesi e iracheni, dovranno passarne qualcuno in più, in barba a qualsiasi diritto.

«Siamo quasi in una situazione di sequestro - lamenta uno di loro - Io sono arrivato a Lampedusa il 14 giugno, insieme a un gruppo di 47 persone, ma sul foglio di rilascio è stata scritta la data del 21 giugno. Quindi sono costretto a rimanere qui dentro una settimana in più del dovuto per un errore altrui». Per «correggere» questo errore, gli immigrati irregolari ospitati nel cpt di Agrigento avrebbero iniziato uno «sciopero della fame». I responsabili del

cpt negano però che questa manifestazione di dissenso sia in atto.

Sicuramente, invece, il loro dissenso lo hanno manifestato, e in maniera violenta, gli ospiti del centro di permanenza temporanea di Lamezia Terme (Catanzaro). La notte passata, nella struttura «Malgrado Tutto», dove vengono ospitati gli extracomunitari in attesa di essere rimpatriati, una quarantina di loro ha tentato la fuga, scavalcando la prima recinzione del centro.

Bloccato il tentativo di fuga, poliziotti, carabinieri e finanzieri, posti a presidio della struttura, sono stati fatto oggetto di lanci di bottiglie e pietre. E la rivolta, sedata anche con l'uso di lacrimogeni, è durata diverse ore. Nessun clandestino è riuscito a fuggire e nessun agente ha riportato ferite.

Il prelado di Capua aveva chiesto: via i frati che si erano incatenati contro i rastrellamenti di immigrati. Il vescovo di Caserta e il consiglio presbiteriale si sono opposti

# Bossi-Fini, scontro tra vescovi sulla protesta dei comboniani

Raffaele Sardo

CASTEL VOLTURNO «Non c'è alcun contrasto tra noi e il nostro vescovo. È vero, ci sono stati momenti di incomprensione quando ci siamo incatenati per protestare contro le retate indiscriminate nei confronti degli immigrati. Ma poi ci siamo chiariti e ora la nostra comunità parrocchiale vive momenti più sereni». Padre Giorgio Poletti, uno dei comboniani che insieme a padre Franco Nascimbene è stato tra i protagonisti della clamorosa protesta contro la legge Bossi-Fini davanti alla Prefettura di Caserta, il 5 giugno scorso, minimizza lo scontro che c'è stato con il vescovo di Capua, Bruno Schettino. Ma i due comboniani, insieme ad altri confratelli, hanno rischiato seriamente di essere allontanati dalla parrocchia

di Santa Maria dell'Aiuto, assegnata "ad personam" proprio a padre Giorgio nel 1996 e che rientra nel territorio della diocesi di Capua, alle dirette dipendenze del vescovo Schettino. Il clima sereno di cui parla Padre Giorgio, assomiglia molto più ad una tregua armata tra chi ha concezioni diverse di portare in giro la parola di Dio. I contrasti erano cominciati quella sera del 5 giugno, quando monsignor Schettino, su pressione del Prefetto di Caserta aveva chiesto ai due comboniani di terminare la loro azione di protesta. Alla richiesta del vescovo, padre Giorgio aveva opposto un garbato ma deciso rifiuto. Il frate era consapevole che per quella azione non violenta aveva l'appoggio di tutta la "famiglia comboniana" in Italia e nel mondo. E cosa non secondaria, sapeva di avere l'appoggio del vescovo di Caserta, monsignor Raffaele No-

gare e di tutte le associazioni che lavorano nel campo dell'immigrazione. Il vescovo di Capua era così passato al contrattacco con un'intervista all'agenzia di stampa cattolica, Adista, denunciando come falsità le accuse dei comboniani: «Non è vero niente. Il prefetto ha sempre sostenuto che lui non ha firmato alcun rimpatrio di immigrati africani. Sono stati rimpatriati solo alcuni macedoni e qualche albanese. La situazione è perciò tutta diversa da come è stata descritta. E i comboniani hanno agito senza consultare e senza avvisare il vescovo». E ben presto Schettino era passato dalle parole ai fatti, proponendo al Consiglio Presbiteriale della Diocesi di Capua, tenutosi all'inizio di luglio, di allontanare i Comboniani da Castel Volturno, per aver arrecato «un turbamento ecclesiale e politico» con le loro iniziative contro gli interventi delle forze

dell'ordine. Ma la richiesta del vescovo non venne accettata anche perché ci fu una forte opposizione da parte di alcuni componenti del presbiterio, ed in particolare di tre sacerdoti della diocesi: don Peppino Sciorio (parroco di Santa Maria La Fossa), padre Francesco Monticelli (parroco dell'Annunziata a Grazzanise) e don Paolo Dello Stritto (parroco di Sant'Andrea del Pizzone). Il tre agosto la svolta, o meglio, la tregua. Monsignor Schettino va a celebrare messa nella chiesa di Santa Maria dell'Aiuto stracolma di immigrati, insieme a padre Giorgio Poletti e a padre Franco Nascimbene. È un tentativo di normalizzazione di rapporti tra due modi diversi di portare il vangelo tra la gente, e che in questo momento mette i padri comboniani nelle condizioni di potersi concentrare su uno dei progetti più importanti della loro attività a

fianco degli immigrati: l'adozione ravvicinata. «Attualmente - dice padre Franco Nascimbene - abbiamo nella nostra comunità tredici ragazze che hanno lasciato la strada dove si prostituivano. Con loro ci sono anche molti bambini piccoli e neonati. Le stiamo accompagnando in un percorso che le porti a ritrovare un po' di serenità, ad imparare la lingua italiana, ad imparare un po' di cucina italiana, cucito, computer, a mettersi a posto con i documenti, a prepararsi per inserirsi nel mondo del lavoro con dignità. Mantenere le donne ed i loro figli è diventato anche un grosso impegno economico. Per questo chiediamo - invita il missionario - a quanti sono disponibili, di adottare economicamente una di queste ragazze. Si può farlo anche collettivamente. Ci servono cibo, pannolini, detersivi, olio, sapone o denaro».

ASCOLI PICENO

## Uccide la moglie e si suicida

Una lite, forse l'ennesima, degenerata in un impeto d'ira del marito che avrebbe minacciato e poi ucciso la moglie con uno dei suoi quattro fucili da caccia e poi avrebbe fatto fuoco contro di sé. C'è una testimone oculare dell'uxoricidio-suicidio di Porto Sant' Elpidio, che è stata sentita a lungo presso la Caserma dei carabinieri della cittadina, prima di poter rientrare a casa. È un' amica di Bruna Governatori, la casalinga di 65 anni ammazzata dal marito, Pierino Verdolini, il quale poi, mentre la conoscente correva fuori dall'abitazione, sotto choc, si è tolto la vita con la stessa arma. La donna avrebbe detto di aver assistito al litigio fra i due, e di aver capito subito che Verdolini era fuori di sé, tanto da aver gridato più volte all'amica di stare lontano da lui, di scappare via. Troppo tardi però, per salvare la vita all'anziana.

STRAGI NAZISTE

## Ricordato l'eccidio di Malga Zonta

A Folgaria è stato ricordato con una cerimonia il 59° anniversario dell'eccidio nazi-fascista di Malga Zonta del 12 agosto 1944, quando i tedeschi fucilarono i componenti del distaccamento partigiano Bruno Viola al quale si erano aggiunti, per la notte, un gruppo di malgari. Una cerimonia che ha visto la presenza sul palco di Franz Thaler, resistente sudtirolese, internato a Dachau, autore del libro «Dimenticare mai» e di Dante Cruicchi, presidente del Comitato Caduti di Marzabotto (tra loro 216 bambini, 316 donne, 172 gli ultrasettantenni trucidati), già sindaco della città, ora segretario generale dell'Unione Mondiale delle Città Martiri.

LATINA

## Sindaco vieta cani pericolosi

Il sindaco di Sezze, Lidano Zarra, ha emesso un'ordinanza con la quale vieta «di introdurre, allevare, riprodurre e detenere cani cuccioli o adulti appartenenti a razze pericolose». Su proposta del vice sindaco e assessore alla sanità, Giuseppe Ciarlo, medico del servizio igiene pubblica della Asl, il sindaco ha indicato anche le razze da mettere al bando: pitbull, american staffordshire, fila brasiliero, rottweiler, dogo argentino e gli incroci tra queste razze. «È una decisione che abbiamo preso - ha detto Ciarlo - sulla scorta delle vicende accadute in questi giorni, perché questi animali possono costituire un pericolo per l'incolumità delle persone».

PIETRASANTA

## Vandali imbrattano affresco di Botero

Un affresco murale dell'artista contemporaneo Fernando Botero è stato imbrattato con del rossetto di colore arancione nella chiesa quattrocentesca dedicata a S. Antonio Abate di Pietrasanta. Il danneggiamento, scoperto stamani, dovrebbe essere avvenuto ieri sera. Botero, accorso per verificare di persona i danni, ha detto che questi sono limitati e che il dipinto potrà essere facilmente recuperato.

## Mille persone ai funerali di Totò

MONZA «Fratellino mio, giramondo, ti hanno portato via, ma quante cose avresti potuto fare con la tua saggezza»: le parole di Rossana Currà, sorella di Antonio, riempiono di lacrime la chiesa di San Floriano a Villasanta, dove ieri pomeriggio sono stati celebrati i funerali del ragazzo 19enne ucciso a coltellate in un'aggressione a Copenaghen nella notte tra l'8 e il 9 agosto. Rossana ricorda il fratello davanti a centinaia di persone provenienti da tutta la Brianza per partecipare al dolore di Rossana, Caterina e Francesco Currà, arrivato questa mattina con la salma di Antonio dalla capitale danese. «Quando è tornato da Berlino - ricorda la sorella - mi ha raccontato di aver visto alla stazione un ricovero per persone bisognose. A Monza non c'è», mi disse, «come si fa a farlo?». Così viene ricordato Antonio Currà, un ragazzo di 19 anni che, dopo aver finito la scuola, aveva iniziato a aiutare il padre panettiere nel piccolo Comune a nord di Milano, ai margini del Parco di Monza. Sulla sua bara fiori bianchi e la bandiera della pace. Antonio Currà era davvero «un giramondo»: così lo definisce anche don Eugenio Perego, il parroco di San Floriano che ha celebrato la messa, portando un messaggio dell'arcivescovo di Milano, cardinale Dionigi Tettamanzi.